

Il dibattito / Un recente convegno ha messo a confronto esponenti di discipline tra loro molto distanti sul complesso fenomeno delle esperienze di pre-morte. Ales Bello: «Hanno una caratteristica universale che va al di là delle culture e delle differenze»

«M

olti anni fa - racconta la giornalista e scrittrice Paola Giovetti - fui investita sugli sci con conseguente commozione cerebrale, non grave, ma avrebbe potuto esserlo. Cominciai così a chiedermi cosa mi sarebbe successo se fossi morta: la mia coscienza avrebbe continuato a vivere o sarebbe stato il nulla?». Da qui la decisione di realizzare un'inchiesta sulle cosiddette Nde (dall'inglese *Near Death Experience*), ovvero sulle esperienze di pre-morte. La Giovetti ne raccolse molte, che confrontò con quelle raccolte da altri ricercatori, constatando che persone molto diverse per età, nazionalità, cultura, religione vivevano in prossimità della morte le stesse cose: senso di pace e benessere, amore, visione di bellissimi paesaggi, incontro con persone care morte precedentemente. Insomma, un'analogia di esperienze che pone molti interrogativi ai quali non esiste una risposta univoca.

«Pochi temi accademici come questo - spiega il professor Christian Agrillo docente di psicologia generale all'Università di Padova - scatenano risposte emotive forti, talvolta irrazionali e basate su rigide posizioni materialiste o spiritualiste». Anche per questo è apparso quanto mai interessante, oltre che utile, il convegno nazionale «Tra morte e vita (Nde). Esperienze del limite fra scienza, fede e cultura», promosso dall'Associazione «9cento», in collaborazione con la «Fondazione Francis Bacon - Centro di storia e filosofia delle scienze e della cultura», ospitato il 9 novembre scorso nella prestigiosa Sala Maggiore del Palazzo comunale di Pistoia, al quale sono intervenuti teologi, filosofi, psicologi, antropologi, fisici e neuroscienziati. Forse una delle prime volte in Italia in cui autorevoli esponenti di discipline tra loro molto distanti si sono confrontati su un fenomeno così complesso, e al tempo stesso inquietante e affascinante, attraverso una lente multidisciplinare, offrendo così materiale di informazione e di studio.

E mentre c'è stato chi come Alessandro Martire, che ha vissuto molti anni in America con gli indiani dei Lakota Sioux condividendo la loro spiritualità, ha parlato addirittura di reincarnazione, c'è chi come l'astrofisico Luca Olmi ha premesso la negazione di un'aldilà definendo la pre-morte come qualcosa di patologico. Ma per il neuroscienziato

L'esperienza dell'oltre sulla soglia tra la vita e la morte

ANDREA FAGIOLI

Enrico Facco «le esperienze di pre-morte fanno parte delle espressioni non ordinarie della mente e non hanno niente di patologico, accompagnano la storia dell'umanità di tutti i tempi e tutte le culture e costituiscono un elemento importante dello sviluppo spirituale dell'umanità».

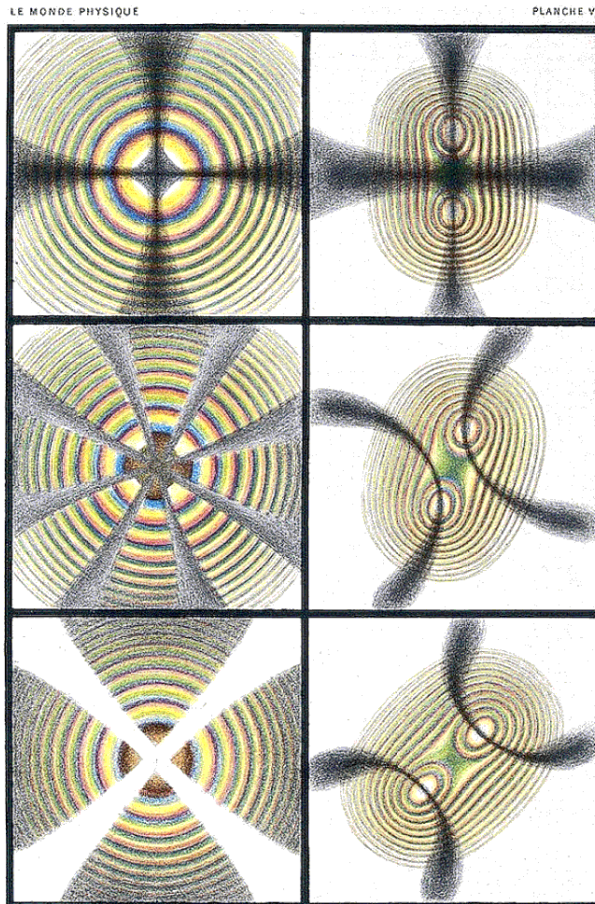
La posizione della Chiesa cattolica in

materia, pur «non esistendo interventi ufficiali dotati di autorità», è stata presentata dal teologo monsignor Basilio Petrà, recentemente nominato da papa Francesco tra i consultori del Dicastero per la dottrina della fede. «La religione cattolica - ha spiegato Petrà - considera le esperienze di pre-morte accettabili ed esperibili, data anche la particolare congruenza delle Nde con numerose esperienze che si ritrovano nelle vite dei santi e nell'esperienza spirituale dei credenti

fin dall'inizio. Naturalmente il fatto che siano possibili non significa che si attuino realmente, ovvero che siano sempre esperienze oggettive autentiche. Ammessa dunque per ipotesi la loro possibile autenticità, va detto tuttavia che simili esperienze vanno osservate e valutate con attenzione e cautela, vanno sottoposte al discernimento che la ragione e la consapevolezza della fede rendono possibile».

Le riflessioni conclusive del convegno, moderato da Matteo Mazzone e Alessandro Pagnini e al quale sono intervenuti anche altri relatori, sono state affidate ad Angela Ales Bello, dell'Università Lateranense di Roma, autrice assieme a Anna Maria Scaccia del volume *Ti racconto l'aldilà - Fenomenologia della vita umana «ante mortem e post mortem»* (Castelvecchi 2023).

«Non è facile che si parli di questi temi in modo così approfondito», ha sottolineato l'ottantacinquenne filosofa romana ripercorrendo le relazioni per ambiti tematici secondo le due sostanziali interpretazioni, religiosa e scientifica, delle esperienze pre-morte, che comunque «hanno una caratteristica universale che va al di là delle culture e delle differenze e possono non avere niente a che fare con le patologie. In ogni caso anche alcuni di coloro che hanno cercato di ricondurre queste esperienze a questioni di disfunzioni cerebrali hanno lasciato una porta aperta». Del resto, quale sia il destino ultimo è una domanda che accompagna ogni essere umano e una risposta, a giudizio di Ales Bello, pensando anche a Gesù che dopo la resurrezione si presenta agli apostoli con una materia diversa, potrebbe arrivare dagli studiosi di fisica contemporanea impegnati nella ricerca di una materia oscura che potrebbe confermare l'esistenza di un'altra dimensione: «Allora chissà che noi non solo sopravviviamo, ma assumiamo un'altra corporeità in un universo diverso».



Coloured rings di René Henri Digeon, da un'immagine di J. Silberman

© RIPRODUZIONE RISERVATA